

«Imaginary Homelands» (Patrie immaginarie) è il titolo di una mostra collettiva presentata presso la «Christopher Leonard Gallery» di New York, curata da Erno Vroonen ed alla quale partecipano due giovani artisti veronesi.

Carlo Benatti e Michele Bertolini sono stati invitati, assieme a pochi altri colleghi europei, ad una rassegna le cui intenzioni erano quelle di tentare una sorta di sintesi tra alcune espressioni artistiche rappresentative di Paesi differenti e di diverse culture. Carlo Benatti espone alcuni lavori esatti recenti della sua ricerca artistica, nei quali, ai già noti ed interessanti supporti che racchiudevano al proprio interno soggetti foto-

Benatti e Bertolini partecipano alla mostra «Imaginary Homelands»

Due veronesi a New York

Una rassegna di artisti di tutto il mondo

grafici colti «in una posa che li svuotava della loro figuratività», inserisce ora alcuni oggetti prelevati dal quotidiano ed in stretta relazione con l'immagine proposta.

Oggetti che fuoriescono dalla superficie e che, per similarità di contenuti, rinviano allo stesso soggetto quasi creando una sorta di dualità tra ciò che è rappresentato sulla superficie e

quanto dalla stessa si sporge verso l'esterno.

I suoi lavori non intendono però riprendere simboli o idoli, non propongono due facce di uno stesso tema ma, dello stesso argomento e dallo stesso spunto visivo, ne raccolgono due ipotetiche interpretazioni generando, in questo senso, una sorta di interazione tra figura in superficie ed oggetto tridimensionale. Sempre at-

tento a riproporre frammenti di corpo umano egli elabora una sorta di linguaggio espressivo attraverso il quale tenta di indagare e di «interpretare» - scrive Vroonen - la realtà dell'esistenza; Michele Bertolini, partendo, come è sua consuetudine, dal desiderio di storicizzare arnesi e strumenti del mondo contadino, trasforma gli utensili arcaici del lavoro in oggetti artistici



Carlo Benatti

seguendo percorsi e tecniche del tutto personali, assecondando una creatività che accoglie motivi e colori come elementi capaci di conferire alle sue opere una forte

solidità espressiva. Per Bertolini è infatti importante recuperare i suoi oggetti sottraendoli all'oblio e trasformarli in forme artistiche ambientate in situazioni ov-

viamente diverse da quelle originarie.

Egli però non ricicla «tout court» l'oggetto ritrovato ma lo deforma fino a fargli perdere i connotati del suo antico uso, conservandogli però quella sacralità che - scrive Daolio - «si è inabissata e occultata come i racconti orali di una civiltà di tempi e di stagioni regolari».

La partecipazione di questi due giovani artisti veronesi ad una rassegna ordinata in una galleria newyorkese, non di secondo ordine, dimostra ancora una volta come le giovani generazioni di artisti non restano più a guardare il proprio territorio geografico avendo capito la necessità e l'urgenza di uscire dalla loro provincia per tentare nuove vie e più impegnativi confronti artistici.

G.T.

incompleto — in cui, accanto a giovani promesse ancora poco conosciute al grosso pubblico, sono citati ragazze e ragazzi che hanno già fatto parlare di sé nell'ambiente dell'arte, non solo della nostra città. Uno scorcio parziale, insomma, e comunque indicativo per capire chi sono e in che maniera lavorano i giovani artisti veronesi.

Tra di loro un personaggio che ormai si è fatto conoscere ed apprezzare è Stefano Cattaneo, poco più che trentenne. Nei suoi ultimi lavori, all'esperienza della pittura informale ha integrato l'uso di materiali di recupero come stoffe, pezzi metallici e legno.

Un altro giovane veronese è Carlo Benatti, 27 anni, laureato in Architettura a Milano. Usa la fotografia stampando immagini su superfici emulsionate di oggetti in legno: sedie, pannelli di vecchi armadi. Benatti integra queste figure con frammenti di oggetti recuperati. Tutti elementi che, pur venendo da linguaggi diversi, insieme ne costruiscono uno nuovo ed originale.

Luciana Soriano, 27 anni, ha frequentato prima il liceo Artistico e successivamente l'Accademia di Belle arti di Bologna. La sua ricerca espressiva passa attraverso l'uso di materiali diversi che ricorrono in ogni suo lavoro: cera, pigmenti, pezzi metallici. S'è forgiata uno stile dall'impronta arcaica e primitiva, ricco di graffiti e simbologie.

Del gruppo dei giovani artisti fa parte anche Mirco Zandonà, 28 anni, che ha frequentato l'Accademia di Belle arti di Brera. Usa piccole tele su cui fissa immagini fotografiche in bianco e nero, mutate dal

Carlo Benatti, 27 anni, esprime la sua opinione sul «modo nuovo di fare arte» a Verona

Cercare una dimensione comune attraverso confronto e discussione

Breve viaggio tra i giovani artisti veronesi. Per sapere quanti sono, dove vivono e come lavorano. Perché è nel torto chi dipinge la nostra città come una landa desolata, confinata ai margini del regno, dalla quale non sembra pervenire il più impercettibile segnale di vita. Neppure dal versante delle arti figurative. Questa città — è ovvio — non è New York, e nemmeno Milano, ma i giovani artisti dell'ultima generazione a Verona esistono, lavorano ed espongono.

È impossibile stabilire con precisione quanti siano. Forse una decina, forse di più. La loro è una nebulosa in costante movimento: spesso vi si affacciano nuovi giovani talenti mentre altri se ne allontanano. Per identificarli nemmeno il dato anagrafico può esserci d'aiuto. Insieme costituiscono l'ultima generazione, certo, ma appartengono ad una fascia d'età abbastanza ampia che va dai venti ai trent'anni, con qualche punta anche oltre. Del resto, si sa, la giovinezza non è un fatto anagrafico.

Difficile, dunque, tracciarne un ritratto tipo. C'è chi abita ancora coi propri genitori e chi s'è sposato. Chi vive e lavora esclusivamente in città, chi invece fa la spola tra San Rocco e l'Appennino toscano



Carlo Benatti, in un certo senso il portavoce della nuova generazione di artisti veronesi

emiliano. Chi ha appena iniziato a farsi conoscere con le sue prime esposizioni e chi ha già alle spalle una certa esperienza di mostre.

Ciò che li accumuna è però il fatto che, per la maggior parte di loro, ormai l'arte è diventata una scelta di vita definitiva. Pur tra mille difficoltà, dovute a situazioni personali differenti. «Certo, a qualcuno fare l'artista costa più sacrificio, ad altri meno. Ma questo non condi-

ziona di certo il lavoro», spiegano loro stessi. C'è infatti chi vende le proprie opere e chi invece è costretto a mantenersi con un impiego in fabbrica o con qualche supplenza a scuola. Per tutti, comunque, l'obiettivo dichiarato è di arrivare a poter vivere esclusivamente della propria attività d'artista.

Tra alcuni di loro, da qualche tempo, sembra farsi strada un desiderio: superare un certo atteggiamento individualistico per

avviare un nuovo modo di fare arte insieme e di lavorare anche attraverso il confronto e la discussione.

«È un atteggiamento negativo rimanere concentrati solo ed esclusivamente sulla propria attività, sulle proprie mostre e sulla propria carriera», osserva Carlo Benatti, 27 anni.

Benatti, in un certo senso, è il loro portavoce. Per più di un anno ha studiato fotografia a New York. È tornato dagli Stati Uniti

qualche mese fa e adesso lavora in un silenzioso stabile di via Satiro, nel vecchio quartiere dei Filippini.

«Visto che abbiamo lo stesso tipo di problemi — spiega Benatti — sarebbe interessante cercare una dimensione di lavoro e di ricerca comune. Una dimensione che non deve diventare però un circolo ristretto e inaccessibile ma essere uno spazio aperto al contributo di chiunque».

«Io parto dall'idea che l'arte è essenzialmente comunicazione — aggiunge — e, dunque, questo aspetto va interpretato nella maniera più ampia possibile. In questi ultimi tempi abbiamo iniziato ad incontrarci e a conoscerci sulla base di progetti comuni. In questo modo pensiamo anche di superare l'individualismo, le rivalità e le invidie che spesso caratterizzano il mondo artistico. Perché il vero provincialismo è costituito proprio da questo genere di atteggiamenti. Nei prossimi giorni dovremo avere un nuovo incontro. Potrebbe succedere che ci mettiamo a litigare ma tra di noi potrebbe anche nascere un'intesa. E a Verona — conclude Benatti — sarebbe davvero la prima volta che questo accade».